

Artibano Ballani

Poco più che quindicenne (nel 1936), Artibano Ballani si trovò impegnato nella vasta rete clandestina del Soccorso Rosso, organizzata dal fratello maggiore Terzo, in seguito condannato dal Tribunale speciale e quindi (con il nome di Benedetto) Commissario della Brigata Centocroci.

L'attività cospirativa del giovane Ballani (rivolta soprattutto alle fabbriche spezzine) proseguì fino a quando, ormai "bruciato", si dovette trasferire nel Savonese, ove partecipò alle attività del CLN.

Dopo la guerra, dopo la segreteria della federazione comunista di Belluno e dopo la direzione del Movimento per la Pace, diresse la Camera del Lavoro nel periodo 1950 - 1952, subendo fra l'altro (1950) diverse denunce per le sue prese di posizione sulle uccisioni di lavoratori da parte delle forze di polizia a Modena e Tor-



Un comizio di Artibano Ballani (alla sua destra è riconoscibile Mario Pistelli, deportato dopo gli scioperi del marzo 1944; alla sua sinistra il sindaco Osvaldo Proserpi e il dirigente FIOM Angelo Falugiani).



remaggiore. Passò quindi alla guida della Federazione spezzina del PCI, fino al 1961, un anno prima della prematura morte.

Artibano Ballani appartiene in maniera esemplare a quella nuova generazione di dirigenti sindacali e politici spezzini che si venne formando nelle lotte clandestine e in una Resistenza di fabbrica, oltre che militare. Questa generazione di dirigenti avrebbe guidato le organizzazioni dei lavoratori, ma anche le stesse Amministrazioni locali negli intensi decenni della ricostruzione.

Corso Cavour:
un corteo degli
anni '50.



ARTIBANO BALLANI,
*Gli scioperi
patriottici della
classe operaia
spezzina nell'in-
verno 1943 - 44,*
in «La Spezia -
Rassegna munici-
pale», 1955, pp.
47 - 48.

[...] Il fascismo di Salò, con la sua demagogia votata a trattenere le masse operaie dalla lotta partigiana, faceva gran rumore per la costituzione di Commissioni Interne operaie, cercando di impadronirsi di questa antica e sentita rivendicazione del movimento operaio italiano di fabbrica. Lo scopo della costituzione delle Commissioni interne legali, create sotto il controllo della polizia e dei tedeschi in regime di guerra e di occupazione straniera, non era certamente quello di dare agli operai uno strumento di rappresentanza e di difesa nei confronti dei padroni. Era invece quello di assicurare alla polizia fascista e alle SS tedesche un organo di fabbrica da rendere responsabile in ogni movimento operaio e da potersi, perciò stesso, ricattare ad ogni istante sino a farne, di fatto,

uno strumento di controllo poliziesco e di provocazione.

Noi ci opponemmo decisamente a questi piani fascisti. Invitammo i lavoratori a boicottare in tutti i modi le elezioni e il funzionamento delle Commissioni Interne volute dal fascismo e a creare invece, nelle fabbriche e in ogni luogo di lavoro, i Comitati di agitazione, i Comitati sindacali clandestini. Questi dovevano dirigere l'attività rivendicativa di fabbrica e procedere a far nominare apposite delegazioni operaie, ogni qualvolta fosse necessario prendere contatti o trattare con le autorità o i padroni. In questo modo si mettevano al sicuro dalla persecuzione e dal ricatto della polizia la direzione di fabbrica del movimento operaio e si poneva senz'altro il movimento stesso su un piano di netta rottura nei confronti delle autorità nazifasciste e dei padroni. Questa soluzione si rivelò opportuna ed efficace. Lo prova, tra l'altro, il successo avuto dalle grandiose e ripetute lotte di fabbrica, che hanno caratterizzato tutta la Resistenza italiana.

Alla Spezia questo nostro intenso lavoro di organizzazione e agitazione ebbe la sua prima decisa manifestazione con lo sciopero dell'OTO Melara del 5 gennaio 1944 [...]

Comizio di
Artibano Ballani
(1° maggio 1952).

